

Prof. GIUSEPPE CARLE

GENESI E SVILUPPO

DELLE VARIE FORME

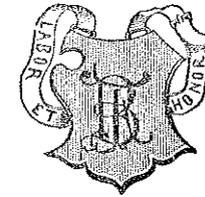
DI

CONVIVENZA CIVILE E POLITICA

PROLUSIONE

all'insegnamento di Filosofia del Diritto nella R. Università di Torino

per l'anno scolastico 1877-78.



ROMA TORINO FIRENZE

FRATELLI BOCCA

Librai di S. M. il Re d'Italia.

1878.

GENESI E SVILUPPO

DELLE VARIE FORME DI

CONVIVENZA CIVILE E POLITICA

PROPRIETÀ LETTERARIA

SIGNORI,

È poco più di mezzo secolo, dacchè Giorgio Cuvier con poche ossa riusciva a ricostrurre un immane pachiderma dell'epoca terziaria. Bastò ai naturalisti quel fortunato esempio, perchè d'allora in poi le ossa fossili fossero ricercate con cura paziente, e per tal modo si pervenne a poco a poco a ricomporre, almeno nei suoi grandi lineamenti, la flora e la fauna delle epoche geologiche primitive (1). Mentre questo lavoro ferveva nel dominio delle scienze naturali, si notava invece nel campo delle scienze sociali una singolare trascuranza delle reliquie e dei frammenti della antichissima vita del genere umano. Si parlava bensì in

(1) L'origine e i progressi della Paleontologia sono mirabilmente riassunti dall'Humboldt: *Cosmos*, traduz. Lazari. Venezia, 1864, vol. 1^o, pag. 248 e seg.

nube dell'antichissimo Oriente come della culla della civiltà umana, ma non si andava più oltre (2); ed i singolari costumi di quelle tribù primitive, che, a guisa di fossili sociali, si erano mantenute inalterate frammezzo al vario esplicarsi della vita dei popoli, stuzzicavano bensì la curiosità di molti, ma non facevano neppur nascere il pensiero e il dubbio di una antica parentela fra quei resti di istituzioni primitive e le istituzioni presenti.

Fu dapprima la *curiosità*, questa assidua stimolatrice dello spirito umano, che ci trasse attoniti a percorrere questo mondo arcaico, e si lessero con avidità i maravigliosi racconti dei viaggiatori intorno ai maravigliosi paesi dell'antico Oriente; poscia l'*arte*, studiosissima del nuovo (ed è sempre tale ciò che è grandemente antico) volle penetrare ancor essa in questo campo, ove la fantasia poteva dominare regina, e si ebbero drammi, poemi e romanzi, che ci descrissero affetti e passioni, che, dopo aver fatto palpitare i nostri antichissimi progenitori, non hanno cessato di accendere i petti di noi loro remotissimi nepoti. Ultima fra questi ruderi si inoltrò la *scienza*; ma questa più non volle essere guidata dalla *fantasia*, nè dall'amore dello strano e del nuovo, ma si incamminò cauta, guardinga e quasi diffidente a scoprire ciò che di *vero* e di *reale* poteva esservi in questo mondo dei trapassati.

Soprattutto riuscì ad attrarre l'attenzione degli scienziati l'India, questa immensa necropoli di una vetustissima civiltà, e in pochi lustri ebbero a trarne larghissima messe di scoperte la scienza del linguaggio, delle religioni, la

(2) « Nello studio dei fenomeni sociali, scrisse il Sumner Maine nel « 1875, noi siamo soliti ad arrestare il nostro sguardo ad una parte sol-
« tanto dell'Europa occidentale e del Continente Americano, lasciando co-
« stantemente in disparte l'India, la China, e tutto l'Oriente maomettano ».
The early history of institutions; London, 1875, lecture VIII, p. 225.

mitologia comparata, la storia della filosofia, e molte altre branche di scienza che a questi studii debbono, non che il loro incremento, la loro origine e la loro esistenza.

Tuttavia, se pur non cado in gravissimo errore, vi ha tuttora un ordine di scienze, che è chiamato a ricavare da cotali studii più copiosi frutti, e questo è il nostro: quello delle scienze sociali e giuridiche.

Ciò perchè la razza Aria, questa antica abitatrice degli altipiani dell'Asia centrale, sembra, secondo quello che con tanta competenza ci apprende l'illustre Gorresio (3), essere fra le altre razze quella, che, quasi perpetuamente migrando, fu chiamata a diffondere per ogni dove le istituzioni civili e veramente umane. Ciò già comincia ad essere compreso anche dai cultori delle scienze sociali, e noi troviamo fra essi dapprima un piccolo manipolo ed ora una discreta legione di insigni scrittori che si posero per questa via, fra i quali mi piace di ricordare i nomi del Sumner Maine, del Freeman, del Tylor, del Lubbock, del Von Maurer, del Roscher, del Pictet, del Fustel de Coulanges e del Laveleye.

Sarà sopra gli elementi e i materiali che essi raccolsero nelle loro investigazioni pazienti, che io tenterò di delinearvi a grandi tratti lo schema, sovra cui le umane generazioni vennero variamente intessendo la loro convivenza civile e politica. Vero è, o Signori, che i materiali fin qui

(3) *Rivista di filologia*, fasc. 1°, sulla etimologia del vocabolo *Arii*. Mentre per l'illustre Gorresio la radice *ar* significherebbe *migrare*, per il Max Müller invece suonerebbe *arare*, ed egli verrebbe così rannodando a questa radice primitiva i vocaboli *aratro*, *aroma*, e perfino il latino *ars*, il quale, dopo di aver indicato l'arte di tutte le arti, che era quella di coltivare la terra, avrebbe poi ricevuta quella larghissima significazione che ora vi si attribuisce. - Max-Müller, *La scienza del linguaggio*, traduz. Nerucci; Milano, 1864, pag. 256.

raccolti ancora non ci offrono un quadro completo (4); vero è, che anche oggi le origini delle società sembrano celarsi in una *nebulosa* non dissimile da quella, in cui i fisici rintracciano le origini dell'universo; ma tuttavia la serie dei fatti e delle istituzioni, che già poté essere assodata, è per se così ricca e numerosa da poter essere base sufficiente ad una sintesi gagliarda: sintesi di *idee*, di *vocaboli* e di *fatti* ad un tempo, la quale, se sarebbe forse fuor di luogo nell'insegnamento quotidiano, potrà tuttavia essermi perdonata nell'occasione per me sempre solenne in cui trattasi di iniziare un corso, che ha appunto per iscopo di mostrare l'unità di vita che palpita nelle varie parti del grande organismo giuridico.

(4) Ciò perchè noi non possiamo affermare che la convivenza sociale ed umana, quale ci appare presso il popolo Ario abitatore dell'India, sia una società affatto primitiva dal momento che essa dovette per certo richiedere una lunga elaborazione anteriore.

Del resto, chi voglia avere un'idea di quanto ancora rimanga a studiarsi circa l'antico Oriente, non ha che da volgere lo sguardo alla grande e magistrale opera del Rawlinson « *The five great Monarchies of the ancient eastern world*, London 1863 », nella quale si illustrano le cinque monarchie della Caldea, dell'Assiria, della Media, di Babilonia e della Persia. Ad esse l'Autore fece recentemente seguire due altri volumi di cui l'uno nel 1873 sul regno dei Parti, e l'altro nel 1876 sulla Persia moderna. È a deplorarsi per noi che l'Autore non applichi gran fatto le sue investigazioni alla parte giuridica.

I.

Le investigazioni recenti, alle quali ho sopra accennato, ci trasportano ad un'epoca, in cui la società civile e politica si presenta ridotta ad un gruppo primordiale, che è maggiore della famiglia, ma che è tuttavia foggato sulla medesima per guisa che lo spirito e l'alito della famiglia sembrano pervaderlo in ogni sua parte (5). Questo gruppo, che ancora oggi vegeta in alcune regioni dell'India (6), e i cui *rottami*, per usare una energica espressione del Vico, si riscontrano presso tutti i popoli di origine Ariana, ed anche presso qualche popolo di altra stirpe (7), sebbene

(5) La descrizione di questo gruppo primordiale si riscontra nelle varie opere del Sumner Maine, come nell'*Ancien droit* (traduz. Courcelle Seneuil; Paris, 1874, pag. 126), ma più specialmente nell'opera: « *Village-communities*, London, 1872 » in cui ne tratta di professo, e in quella più recente già sopracitata sulla *Storia primitiva delle istituzioni*.

(6) « The Indian village (scrive il Maine) is a living, and not a dead institution ». *Village-communities*, pag. 12.

(7) Lo dimostra il lavoro del Laveleye col titolo: *La propriété et ses formes primitives*, Paris, 1874, il quale prova fino all'evidenza l'analogia fra il *mir* Russo, la *marea* Germanica, l'*allmenden* Svizzero. Allargando poi lo sguardo, il dottissimo Freeman non dubita di scrivere: « The γένος of Athens, the gens of Rome, the Mark or gemeine of the Teutonic nations, the Village-communities of the East, and the Irish clan are all essentially the some thing ». *Comparative politics*. London, 1873, pag. 102.

abbia preso nei varii tempi e paesi apparenze e denominazioni diverse, suole oggi, per un tacito consentimento degli scrittori, essere denominato la *Comunanza del villaggio*.

Questa è da una parte più di una famiglia, perchè nel fatto comprende persone ed anche famiglie di origine affatto diversa; ma dall'altra non costituisce ancora un vero comune o città, perchè in essa la cosa pubblica non riesce ancora a distinguersi intieramente dagli interessi famigliari e privati. Essa segna, per dir così, un periodo di transizione nella storia dell'umano consorzio, in cui, entro il modello e sull'impronta della famiglia già si indovina e quasi si vede spuntare la convivenza civile e politica, che verrà ad assidersi sopra di essa.

Noi non sappiamo immaginare una qualsiasi aggregazione civile e politica senza pensare a un triplice elemento, che entri a costituirlo. Vuolsi per essa: — un certo numero di persone fra le quali interceda una certa comunanza di vita sociale, — un vincolo che stringa queste varie persone, e una distribuzione fra esse degli ufficii sociali, — e infine un'autorità che valga ad armonizzarne gli sforzi ad un intento comune.

Or bene, tutti questi elementi non prendono ancora una forma propria e distinta nella *Comunanza del villaggio*, ma già vi si riscontrano come in germe, quasi aspettando le condizioni propizie per svolgersi.

Così, ad esempio, le persone che entrano a costituire il gruppo sono o si suppongono tutte derivate dal medesimo ceppo; ma tuttavia anche fra esse già compariscono certe distinzioni foggiate sull'esemplare della famiglia (8). Perciò in ogni gruppo per necessità stessa delle cose viene solle-

(8) Vedasi in proposito il Fustel de Coulanges (*La cité antique*; Paris, 1876, pag. 263 e seg.), il quale dimostra che anche le disuguaglianze della città si foggiano su quelle della famiglia.

vandosi sopra tutti un *padre*, un *capo*, un *patriarca*, che si considera come l'effettivo padre di tutti i membri del villaggio, che rappresenta in certo modo la divinità, e i cui ordini, come divinamente ispirati, debbono essere obbediti senza essere discussi (9). Intorno al medesimo poi si vengono delineando e a formare come un Consiglio le venerabili figure degli *Anziani del villaggio*, che sono i custodi e gli interpreti della *tradizione* (10) e si interpongono arbitri nelle private controversie. Infine, al disotto di questo venerando consiglio vive una moltitudine varia, molteplice di uomini, di donne, di fanciulli, di clienti, di schiavi, che attende all'esercizio delle professioni diverse.

L'autorità civile e politica, se pur ne merita il nome, in questo gruppo primitivo è ancora qualche cosa di indistinto e di confuso, tiene del paterno e del dispotico, del famigliare e del politico, del necessariamente imposto e del volontariamente accettato, dell'esecutivo e del giudiziario, per guisa che la norma governatrice di questa singolare aggregazione sboccia spontanea da tutti gli elementi che compongono la comunanza. In questa norma concorrono i *comandi* del Patriarca, le *decisioni* degli Anziani, e le *consuetudini* spontaneamente formantisi nel seno della comunanza; *comandi*, *decisioni* e *consuetudini* che, esplicandosi, intrec-

(9) Ciò può vedersi qua e là nelle opere già citate del Sumner Maine, e specialmente nell'*Ancien droit*, pag. 126, ove scrive: « L'autorité du « patriarcale est un élément aussi essentiel du groupe de la famille, que « le fait réel et supposé, que les membres de la famille descendent tous « de lui ».

(10) Sarebbe degna di essere presa in esame dai dotti l'analogia che il Maine sembra ravvisare fra questi Anziani del villaggio, i Druidi della Gallia, ed i Breoni dell'Irlanda, ai quali si potrebbero aggiungere i Pontefici e Patrizi di Roma, e forse anche gli Eupatridi d'Atene. *Storia primitiva delle istituzioni*, pag. 35 e seg. È pure da vedersi il Fustel de Coulanges, op. cit., pag. 270, e seg.

ciandosi, fondendosi insieme, finiscono per costituire una *tradizione* venerata, arcana e misteriosa anche per coloro che concorsero a formarla, la quale trasmessa di generazione in generazione col ritmo e col verso, finisce per essere riputata di origine divina, e in allora come fu la regola del *passato*, così è ritenuta dover essere la norma del *presente*, e la legge dell'*avvenire* (11).

Quanto al vincolo che stringe queste varie persone, esso è soprattutto il vincolo del sangue. Ne attesta il Maine che anche oggi nel villaggio Indiano tutti si reputano figli al capo di esso e si chiamano *fratelli* per quanto siano di progenie diversa (12). Sarebbe tuttavia un errore il credere che questo sia in effetto l'unico vincolo sociale: poichè accanto ad esso già si vedono come in germe altri vincoli che si esplicheranno col tempo. Finchè le varie tribù costitutive del Comune di villaggio sono come in uno stato di migrazione perpetua, esse quasi non sentono e non possono sentire che il vincolo *del sangue*; ma appena due o più tribù fissano la propria stanza in una certa parte di suolo, già viene a nascere fra esse ed il suolo una reciproca influenza, per cui si manifesta un nuovo vincolo che chiamerei *locale* o *territoriale*; e infine, quando due o più tribù partecipano a qualche comune fatto od intrapresa, sorge un nuovo vincolo che chiamerei, forse imperfettamente, *storico* o *tradizionale*, perchè risulta da una comunanza di *tradizioni e di storia*. Questi tre cementi della umana convivenza si intrecciano anche nella Comunanza del villaggio; ma siccome in essa non vi è ancora l'idea di un vincolo diverso da quello di *discendenza*, così si fanno rientrare tutti nell'unico vincolo che può essere compreso, che è quello del *sangue*, e si finge una unica

(11) « Each individual in India is a slave to the customs of the groups to which the belongs ». Maine, *Village-communities*, pag. 13 e 14.

(12) *The early history of institutions*, pag. 238.

discendenza anche fra tribù di origine diversa, che per conquista o per altre cause sieno divenute abitatrici del medesimo suolo, o si siano trovate compagne in una medesima intrapresa (13).

Che anzi la povertà delle idee è tanta in questo gruppo primitivo, che anche gli altri vincoli sociali, che per noi sarebbero considerati come frutti del *libero consenso*, vengono pure ad essere foggiate sul medesimo stampo. Così, ad esempio, anche il vincolo fra il maestro e il discepolo, fra l'artigiano e l'apprendizzo non si sanno gittare che nella forma del vincolo di sangue, e si vede così una specie di *parentela letteraria* fra il Bramino e la persona che egli istruisce in sapienza, e intanto le professioni mostrano una decisa tendenza a diventare ereditarie: donde può forse ripetersi, secondo il Sumner Maine, una origine probabile della distinzione delle *caste*, che ora noi sappiamo non essere state *originarie* nell'India, ma essersi formate a poco a poco (14).

Nè si creda che le genti primitive su questo unico modello sappiano plasmare soltanto delle piccole aggregazioni di uomini: poichè gli immensi imperii dell'Oriente riflettono in grande ciò che si rinviene in piccolo nella *Comunanza*

(13) Tutto il libro già citato del Fustel de Coulanges è una prova che le unioni così operate si consacravano con cerimonie religiose solenni che si incontrano prima presso la *gens* e poi anche nella *città*, per guisa che il vincolo religioso veniva estendendosi col crescere della convivenza civile e politica. Se ciò non accenno nel corpo del lavoro, gli è perchè intendeva restringermi unicamente allo studio del consorzio civile, lasciando in disparte l'elemento religioso.

(14) È degnissimo di essere notato che la *parentela letteraria* che si riscontra fra il Bramino ed il discepolo, trovasi pur anco nei Codici Breoni dell'Irlanda fra il legista Breone e quegli che egli prendeva ad istruire in diritto. Il riscontro è tanto più notevole in quanto che l'Irlanda e nel proprio nome e nel fatto è certo uno dei paesi, in cui le tradizioni ariane si serbarono più inalterate. (Maine, op. cit., pp. 242-248).

del villaggio. L'Imperatore è pur sempre *un gran padre*, e i sudditi, per quanto siano vittime del suo dispotismo e della sua cupidigia, sono pur sempre i suoi *figli*, e la persistenza dell'idea è tanta, che anche oggi i capi delle tribù Indiane convenuti, come ben sapete, nello scorso settembre davanti al Presidente degli Stati Uniti, non seppero indicare questa modernissima forma di *imperio*, che ricorrendo ad un antichissimo vocabolo e chiamandolo « Nostro Gran Padre » (15).

Noi abbiamo così un vetustissimo periodo di convivenza umana, che viene roteando intorno alla *famiglia*, come intorno al suo centro, per guisa da plasmare sull'autorità familiare l'autorità sociale, sul vincolo del sangue il vincolo civile e politico, e sulle distinzioni proprie della famiglia quelle politiche e sociali (16).

(15) Questo singolare convegno dei capi delle tribù Indiane ebbe luogo a Filadelfia il 27 dello scorso settembre, ed è certamente notevole che tutti questi capi, ancorchè di regioni diverse, non abbiano trovato altro nome per il Presidente Hayes che quello di *nostro Gran Padre*. — Qualche cosa di simile lo troviamo ancora presso i Russi, per i quali lo Czar è considerato come il padre di tutti i suoi sudditi. Vedansi in proposito gli articoli di Anatole Leroy-Beaulieu intitolati: « L'Empire des Czars et les Russes » *Revue des Deux-mondes*, 1876.

(16) Questa conclusione deve intendersi in via di *media*, e non sarebbe meno esatta ancorchè vi fosse in questo periodo qualche esempio di convivenza che non desse tutta questa importanza al vincolo di famiglia.

II.

Questo ordinamento sociale fu il patrimonio politico, che ebbero a ripartirsi fra di loro le diverse stirpi che pullularono sul ceppo Ariano.

Accade anche oggi di figliuolanze, che, mentre si dividono il patrimonio *materiale* cumulado dai genitori, sembrano pur ripartirsi le loro facoltà intellettuali e morali, e quindi non sarà meraviglia se delle stirpi Ariane, quelle che ebbero un carattere più distinto e reciso abbiano afferrato dell'ordinamento sociale loro lasciato quella parte, che meglio si acconciava al loro temperamento fisico e morale.

L'Elleno, l'Italico, il Germano sono fra gli eredi del popolo Ario le tre stirpi, che, dopo aver abbandonate le antiche sedi ed essersi trasportate nell'Occidente, si dimostrano travagliate da una inconsapevole aspirazione ad una nuova forma di convivenza civile e politica (17).

Che l'Elleno, l'Italico, il Germano siano fratelli lo ac-

(17) Ben si sa che pur appartengono alla razza Aria i Celti che ne furono come l'avanguardia e gli Slavi che quasi ne furono la retroguardia; ma, come ben nota il Freeman, essi non presero in questo periodo di convivenza civile quel carattere reciso e distinto che palestrarono le altre tre razze (op. cit., pag. 49). Il Celta nel periodo delle nazioni, che verrà dopo, scriverà colla Francia una splendida pagina nella storia d'Europa, ma esso prenderà il nome di una tribù Germanica (che tali erano i Franchi) e parlerà uno de' molti dialetti che derivarono dalla lingua latina. Quanto allo Slavo forse può essere giunto il tempo in cui anch'esso partecipi alla grand'opera comune, ma nel periodo di

certò la scienza del linguaggio (18); ma questo è pur certo che essi, ancorchè fratelli, appena sono sul limitare della loro storia, già compariscono con caratteri ed impronte in-tieramente diverse.

L'Elleno è *mente* che aspira all'*ideale* in ogni ordine di cose; l'Italico è *volontà pertinace e costante*, che sente e crede di essere chiamato all'imperio del mondo; il Germano è *braccio* vigoroso e robusto, pronto all'*azione*, ma ancora poco atto al *ragionamento* (19).

Tutti e tre sembrano scegliere il sito, che è meglio atto allo esplicarsi del proprio genio (20), e tutti tre nelle loro formazioni civili e politiche appalesano uno speciale temperamento.

convivenza, che qui si esamina, non ha ancora parte nella storia. Non so qui trattenermi dal citare questa singolare predizione con cui il Funch Brentano termina il suo libro *La morale sociale*, Paris, 1876: « Aussi « nous avons non-seulement dans nos mains la destinée de notre patrie, « mais encore celle de l'humanité, car, l'histoire entière l'annonce, c'est « à une civilisation Franco-Slave qui appartient l'avenir du monde ». Per parte mia crederei che l'avvenire del mondo appartenga a tutte le nazioni ad un tempo.

(18) Mi basti perciò citare il Max-Müller (op. cit.) e il Whitney: *La vita e scienza del linguaggio*, traduz. d'Ovidio, i quali, discordi in molte cose, sono affatto concordi in questa dell'origine comune delle tre lingue. Ciò poi viene ad essere dimostrato anche per i vocaboli che si riferiscono alle cose giuridiche e sociali dal Pictet: *Les origines Indo-européennes*; Paris, 1859, tome 2°.

(19) Rinnovo l'osservazione già fatta, che in questi quadri complessivi di tempi e popoli è necessità di attenersi ad una *media* non dissimile da quelle a cui si attengono gli statistici nello studio dei fenomeni sociali. È certo che gli Elleni, gli Italici, i Germani ebbero ciascuno una propria vita di idee, di tendenze, e di fatti, ma ciò non toglie che, mettendoli di fronte l'uno all'altro, si trovi prevalere nell'Elleno l'intelletto, nel Romano la volontà, e nel Germano il potere operativo.

(20) Vedasi quanto all'influenza del *sito* sullo svolgimento del genio dei vari popoli il raffronto che il fa Buckle fra l'*India* e la *Grecia*: *Histoire de la civilisation en Angleterre*; Introduction, chap. II. ».

L'Elleno, artista e filosofo, uomo dall'alta fantasia e dall'acutissimo intelletto, presentasi nella istoria colla *idea* di *Stato* pressochè matura nella sua mente; colla *fantasia* potente trasforma ben presto in *miti* le tradizioni che aveva recate dall'Asia, e lascia libero il volo alla propria *intelligenza* nella ricerca dell'ottimo governo; ricorre ai filosofi e ai sapienti perchè vogliano esserne i legislatori, e travagliato assiduamente dalla brama di un'*ideale*, che non riesce a raggiungere, trapassa celere di una in altra forma di governo, sperimenta ogni maniera di costituzione politica, e mentre si dimostra potentissimo nel *concepire*, non sempre è ugualmente felice nel tradurre in *atto* il proprio pensiero. Adoratore dello *Stato*, vede in esso un *ideale*, e un'*unità* armonica in tutte le sue parti, non afferra nell'individuo che il carattere *politico e sociale* (πολιτικὸν ζῶν); tutto fiso nel cittadino dimentica l'uomo, e inventa il delitto politico, di cui ci lascia singolari esempi nell'ostracismo di un Aristide, e nella morte di un Socrate (21). Poco curante del diritto privato, è grande maestro di scienza politica, per guisa che la Città Greca svolge in piccola cerchia tutti i problemi sociali, che si vennero presentando dappoi in proporzioni più vaste (22), al modo stesso che la

(21) « Per i Greci (scrive il povero Bertini) la città era tutto; era « chiesa, istituto di educazione, ed estendeva la sua ingerenza in « scuna parte della vita; nè la legge civile distinguevasi dalla morale. « Le leggi di Zeleuco punivano la bestemmia; le leggi di Solone colpi- « vano d'infamia chi non nutrisse i genitori, come anche chi avesse « dato fondo al suo patrimonio, e facevano facoltà a chi il volesse di « di accusare l'ozioso ». *La filosofia greca prima di Socrate*; Torino, 1869, pag. 68, § 43 ». — Ciò fa capire come la morte di Socrate possa essere attribuita ad una specie di delitto politico, del quale ebbe ad essere accusato.

(22) Occorrono in proposito delle giuste considerazioni in Cesare Balbo, *Meditazioni storiche*, pag. 568, e seg.

filosofia greca contenne, come in germe, tutte le filosofie che poscia si svolsero nella storia del pensiero umano (23).

L'italico invece non è il ricercatore ansioso ed impaziente dell'ottimo e dell'ideale, ma è l'uomo dal proposito tenace, che va dritto al proprio scopo, a costo anche di transigere secondo che opportunità il richiegga; custode geloso delle proprie tradizioni, non le concede in pascolo alla fantasia dei poeti, ma non teme tuttavia di piegarle nella *sostanza*, pur di serbarne l'*apparenza* e la *forma*; non consulta filosofi, ma lo guidano *sacerdoti*, *patrisii* e *uomini prudenti*; non è sempre in travaglio, come il Greco, per la propria costituzione politica, ma, mentre attende alla vita pubblica, non dimentica il diritto privato e le private controversie (24); tenace e pieghevole ad un tempo, non disdegna le credenze e le istituzioni degli altri popoli, purchè questi accettino l'imperio della sua volontà e della sua legislazione; nè si arresta nell'opera sua, finchè non perviene a trasformare l'universo in un *Municipio*, che domina e torreggia sopra un numero infinito di altri *Municipii* fatti tutti a somiglianza di esso.

Per ultimo il Germano, anzichè uomo d'idea o di proposito tenace, è l'uomo d'*azione*, che non discute ma opera,

(23) « La storia della filosofia greca (scrive il Bertini) coincide colla storia dello spirito filosofante ». (Op. cit., pag. 70). Si può aggiungere che quasi non vi ha filosofo anche moderno, come non vi ha riformatore sociale, le cui idee non riflettano in qualche modo quelle di qualche filosofo greco. — Vedasi anche in proposito il Tennemann *Histoire de la philosophie*, Bruxelles, 1840, e il recentissimo Fouillet: *Histoire de la philosophie*, Paris, 1876, nella parte che riguarda la Filosofia greca.

(24) Che anzi quasi si potrebbe affermare che le questioni di diritto pubblico assumono in Roma come un carattere privato, poichè le grandi agitazioni sogliono esservi provocate soprattutto da ciò che volevasi una codificazione del diritto privato, o dai debiti di cui era gravata la plebe, o dalle leggi agrarie relative alla divisione dell'*ager publicus*.

che non ha ancora bene distinta la concezione di Stato ma idoleggia la propria libertà ed indipendenza, che è più amante del libero scorazzare nelle foreste che di rinchiudersi in ciò che egli chiama il carcere di una città, pago a riunirsi tutto in un esercito, trascinando seco vecchi, donne, fanciulli, quando trattasi di mettersi in viaggio per qualche grande intrapresa (25).

Se fosse consentito, o Signori, di vedere in questi tre grandi popoli la sembianza intiera dell'Umanità, quasi si direbbe, che, quanto alla convivenza civile e politica, mentre la Grecia rappresenta l'*idealità* che si sbizzarrisce impaziente intorno alla concezione di *Stato*, e sparge intorno a sè tanta luce *ideale* da abbarbagliarne ancor oggi l'universo, la Germania invece personifica in se stessa l'*azione* incomposta e varia del genere umano, che, per non essere guidata dall'*idea*, giunge qual torrente impetuoso romoreggiando e travolgendo ogni cosa che si opponga al suo corso. Tra di esse si interpone più integro ed equilibrato nelle proprie facoltà il genio Latino, in cui l'*idealità* del Greco sa sporsarsi ed accomodarsi alle opportunità di *fatto*: donde la preponderanza dell'elemento Romano in questo periodo di convivenza civile e politica (26).

(25) Di questo carattere germanico ne abbiamo una prova in tutta la *Germania* di Tacito, ed anche in questo, che le prime manifestazioni di vita sociale presso i Germani, quali sono ad esempio i *malli* o *placilli*, avevano luogo in occasione dei grandi banchetti che tenevano dietro alle grandi caccie od alle spedizioni guerresche.

(26) La diversità del genio greco e romano, per quanto riguarda lo studio del diritto, fu già posta in evidenza con mano maestra dal Vico: *De universo iuris principio et fine uno*; Proloquium. — Gli studi recenti sulla stirpe Germanica estesero l'orizzonte. Già l'Qzanam nei suoi *Études germaniques*, descrivendo le condizioni dei Germani avanti il cristianesimo, istituiva una specie di raffronto fra le leggi greche, romane e germaniche, in cui, accanto ad un fondo comune, trovava

Questa è l'impronta generale dei tre popoli; ora importa di investigarne brevemente i particolari lineamenti.

Tutti e tre si staccano da quella forma di convivenza civile che abbiamo chiamato la *Comunanza del villaggio*; ma sulle fondamenta comuni, ognuno di essi, assecondando il proprio genio, architetta un proprio edificio civile e politico.

Così, ad esempio, tanto la πόλις greca, quanto il Municipio romano, e la Borgata germanica suppongono fra le *gentes*, le γένη, le Φρατρία e le tribù che entrano a costituirli, una *comune discendenza* da un medesimo antenato (27), ma, pur partendo da questa base comune, ciascuno svolge a suo modo il vincolo civile e politico.

Il Greco, consapevole della potenza del proprio intelletto, stima se stesso di generazione diversa da quella delle altre razze che addimanda col nome generico di *Barbare*, e quindi la sua città si compone di γένη e di δήμοι stretti fra loro piuttosto da un *vincolo genealogico*, che da un *vincolo territoriale o locale* (28). Esso respinge ogni mesco-

grande varietà di particolari: (*Œuvres complètes* (Paris, 1855, tome III, chap. III, pag. 150, e seg.). Ora i materiali raccolti sono più vasti, e quindi più non mancano esempi di ravvicinamento fra i tre popoli, tra i quali è notevole quello contenuto nel libro già più volte citato dal Freeman. — È notevole eziandio il raffronto che fa il Bluntschli fra l'idea greca e l'idea romana di Stato: *Théorie générale de l'État*, Paris, 1877, chap. III, pag. 29: magistrale lavoro degno di essere il testamento scientifico di un tanto uomo, come egli stesso dichiara nella prefazione.

(27) Rustel de Coulanges, op. cit., pag. 110 e seg.

(28) « La città, lo stato Greco, dice in proposito il Freeman, è un assembramento di γένη, di naturali ed artificiali famiglie, e la cittadinanza si trasmette per eredità senza che la residenza, anche per parecchie generazioni, possa attribuirsi » (op. cit., p. 90); e più chiaramente a pag. 91 aggiunge: « La città Greca può tenere altre città in soggezione, può allearsi con esse, ma si può dire non essere accaduto « nei tempi storici della Grecia che siasi mai atterrata la barriera della città, e che gli alleati o soggetti siano stati ammessi alla medesima cittadinanza ».

lanza estranea, nè un Greco saprebbe comprendere come un Barbaro potesse fondersi con un Elleno e partecipare alla medesima cittadinanza.

L'Italo invece, che vorrebbe appropriarsi l'universo per sottometerlo alla sua volontà ed alle sue leggi, prendendo pur esso le mosse dal vincolo di sangue, attribuisce già maggiore importanza al *vincolo locale o territoriale*, per guisa che il primo nucleo della città di Roma sembra essersi formato mediante la fusione di due villaggi che erano stabiliti sopra due fra i sette famosi colli, cioè dalla fusione dei *Ramnenses* e dei *Titienses* (29). Fedele a questo suo principio, Roma, a misura che viene espandendo la sua potenza di appropriazione e di conquista, si contenta di accordare man mano la *civitas* a una parte del suolo e degli abitanti dei paesi conquistati, finchè giunge ad accordarla a tutti i sudditi e a tutto il suolo dell'Impero. — Allora, mediante una immensa *finzione*, l'*urbs* mutasi nell'*orbs*, e tutti i sudditi dell'Impero si presuppongono e si fingono residenti fra le mura dell'Eterna Città (30).

Per ultimo il Germano, che è l'uomo d'azione, partendo pur esso dal vincolo del sangue, prende tuttavia ad esplicare quell'altro cemento di convivenza civile, che consiste

(29) Freeman, op. cit., pag. 108. Vedi anche Mommsen: *Storia Romana* I, 33. È poi notevole che i Romani, fissi nel concetto di *proprietà*, estendevano la capacità di diritto non solo alle persone, ma anche al suolo.

(30) Questo è ciò che accadde colla famosa costituzione di Caracalla o di Antonino Pio, che concesse la cittadinanza di Roma a tutti i sudditi dell'Impero. Nota giustamente in proposito il Freeman (op. cit., pag. 99) che Roma, per diventare padrona del mondo, non dubitò di rinunciare alle sue libertà, e che essa, col dichiarare cittadini di Roma tutti i sudditi dell'Impero, non elevò i soggetti al livello di cittadini, ma abbassò i veri cittadini al livello di soggetti. — Il motivo, a parer mio, fu questo, che Roma comprese il diritto soprattutto sotto l'aspetto di *proprietà*.

nell'aver preso o nel dover prendere parte a qualche comune impresa od azione. Esso perciò è sempre facile a fondersi colle razze di origine diversa, purchè si tratti di ingrossare l'esercito per qualche comune intrapresa (31). Il suo ordinamento sociale pertanto non viene già a foggarsi nè sulla *πόλις* ideale e genealogica dei Greci, nè sul *Municipio Romano* chiuso nell'orbita sacra delle proprie mura, ma bensì viene ad assidersi sulla *centena*, che, al pari della *centuria* di Roma, sembra aver piuttosto un carattere militare. Le genti germaniche sembrano dividersi a guisa di *manipoli* per la battaglia, e le loro *centene* (se pure mi è lecito avventurare una opinione in questione così controversa fra i dotti) comprendono quelle tribù o famiglie, che sono state vicine o dovranno esserlo allorchè verrà il momento di porsi in viaggio per qualche nuova intrapresa (32).

Per tal guisa nella propria organizzazione politica il Greco bada di preferenza al vincolo di *sangue*, il Romano vi aggiunge quello del *territorio*, e presso il Germano già spunta quel vincolo che deriva dalle *gesta* ed *azioni* che si operano in comune, il quale sopra fu chiamato vincolo *storico e tradizionale*.

Intanto però in questo periodo, come ho già accennato,

(31) Abbiamo una prova di ciò nella cosiddetta *adozione per le armi*, che poteva anche estendersi a persone di altra stirpe.

(32) I popoli Germanici essenzialmente pastori, che non avevano leva e coscrizione, erano come un esercito in permanenza, munivano maggiormente le *marche* di frontiera e quindi le *centenae*, che specialmente occorrono fra i Longobardi ed i Sassoni, dovettero essere nell'inizio una specie di accantonamento militare, che col tempo prese un carattere stabile e civile. Ciò sembra anche essere confermato da Tacito, *Germania* VII, dove scrive: « Quodque praecipuum fortitudinis incitamentum est, non casus « nec fortuita conglobatio turmam aut cuneum facit, sed familiae ac « propinquitates ». — Le diverse opinioni quanto alle *centenae* possono poi vedersi nel Freeman (op. cit., pag. 117, e nella nota 72 alla lect. III, p. 412).

la forma prevalente è quella del *Municipio Romano*, che per qualche tempo fa passare sotto di sè la *città ideale* dei Greci e la *borgata militare* dei Germani.

Esso chiamasi *Municipio* dalle mura supposte o reali che lo accerchiano, e in esso si distingue l'*urbs* che è la sua orbita sacra, la *civitas* che suona il diritto proprio dei suoi abitanti, e la *Respublica*, la quale ci indica come nel *Municipio Romano* la *cosa pubblica* già siasi distinta dalla cosa familiare e privata.

Per quello poi che si riferisce ai diversi elementi, il cui intreccio costituisce la vita civile e politica, noi troviamo ancora presso i tre popoli le vestigia di quelli che occorrevano nella Comunanza del villaggio, ma i medesimi già vi appariscono alquanto trasformati.

Il Patriarca svestì il carattere paterno, e si trasformò quasi intieramente in un personaggio politico, che è il *Re*; il consiglio degli anziani, i quali si chiamano *Eupatridi* in Grecia, *Patrizii* in Roma, *Ealdermann* o *Heretoga* presso i Germani (33), si costituì in un Consesso permanente, che ancor chiamasi *Senato* dall'età veneranda di quelli che entrano a comporlo, e la moltitudine inferiore si trasformò in *Plebe*, la quale più non sta paga alle *consuetudini* che si formano nel suo seno, ma vuole proprii Magistrati e proprii Comizii. *Re*, *Senato* e *Plebe* sono i tre elementi sovra cui si regge tutta la vita Municipale antica; tutti i tre popoli ne conservano le tracce, ma ciascuno nell'espliarli segue la sua indole e il suo temperamento.

Gli Elleni, che mirano alla unità ideale dello Stato, prendono le mosse da un *Re* ideale di prosapia divina che sul

(33) Freeman, op. cit., p. 118. Anche il Bluntschli, op. cit., p. 110, parte dal patriziato romano per venire a spiegare la nobiltà medioevale.

proprio seggio arieggia il Giove dell'Olimpo (34); — i Romani hanno pure il proprio Re, ma questo per essi non è che un capo dei Patrizi, i quali, quando sono stanchi di esso, lo rimandano in cielo; — e infine per i Germani il Re è l'eletto fra certe famiglie dagli uomini atti alle armi, che radunati in assemblea ed all'aperta campagna lo sollevano sui proprii scudi (35). Per tal guisa tutti i tre popoli saggiano, per dir così, le varie forme di governo, ma i Greci partono dal Re per giungere con Atene al governo del popolo; i Romani si compiacciono di preferenza intorno al Senato, che è pur sempre qualche cosa di distinto e di superiore al popolo, come lo dimostra l'eterna formola: *Senatus populusque Romanus*; e infine i Germani si attengono di preferenza ad una specie di *democrazia* e preparano il terreno al grande concetto delle *Assemblee* e dei *Parlamenti*, che troverà solo più tardi occasione propizia al proprio svolgimento (36).

In questo periodo l'autorità sociale è continuamente sbalzata dal Re al Senato e da questo al Popolo, nè può ancora ravvisarsi ciò che con vocabolo tolto alle scienze naturali

(34) Il modello di questo Re trovasi nell'*Agamennone* di Omero. (V. Grote, *History of Greece*, London, 1849, Vol. I, pag. 393 e specialmente vol II, pag. 84).

(35) Sembra anzi che presso alcuni dei popoli germanici, come presso i Longobardi, il principio monarchico sia comparso tardi, per guisa da essere, come nota lo Schupfer, la base di un nuovo ordinamento politico. In questo Re poi si ravvisa come un misto di eredità e di elezione, poichè come notava Tacito: *reges ex nobilitate sumunt* (*Germania VII*): ma intanto non è dubbio che i Re germanici e soprattutto i Longobardi erano eletti ed acclamati nelle Assemblee (Schupfer, *Istituzioni politiche longobarde*, Firenze, 1863, pag. 203. È interessantissimo in proposito lo Stubbs, *The constitutional history of England*, vol. I, chap. VI, pag. 119-162, Oxford, 1875).

(36) Brougham, *Filosofia politica*. — Gervinus, *Introduzione nella storia del secolo XIX*.

potrebbe dirsi l'*organizzazione* dei poteri sociali (37). Tuttavia i Greci, uomini *di idea*, anelano senz'altro a una perfezione scientifica e sembrano partire dal *potere legislativo*, che essi (esempio a ragione non più imitato dai popoli che vennero dopo) non temettero di affidare ai filosofi ed ai sapienti; i Romani, invece, uomini *dal fermo volere*, finiscono per dare il sopravvento al *potere giudiziario*, il quale esercitato da uomini prudenti, poteva meglio di tutti transigere fra l'*idea* ed il *fatto*, e conformarsi alla *idea* fondamentale Romana proporzionandosi intanto ai *bisogni* ed alle *contingenze* varie della vita (38); mentre infine i Germani, uomini *di azione*, non riconoscono dapprima altra legge che la propria forza, ed è lo spesseggiare delle private vendette che li conduce a poco a poco ad accettare un *potere esecutivo* che cerca di moderare i privati conflitti, e si propone soprattutto di mantenere la *pace*, la quale dai Germani è indicata collo stesso vocabolo con cui si designa la legge e la famiglia (*sippe*) (39). Per tal modo i Greci preparano

(37) Il concetto così detto *organico* dello Stato è relativamente moderno, e se non è invenzione degli scrittori tedeschi, è però certo che è specialmente per opera loro che fu posto in evidenza. Parmi tuttavia che nel *Diritto universale* di G. B. Vico già apparisse più che evidente questo carattere organico dello Stato, soprattutto nei §§ 106, e seg., ove si discorre della genesi dello Stato.

(38) La storia tutta della legislazione romana dimostra che essa in gran parte venne formandosi per editti di pretori, che certo avevano un carattere più giudiziario che legislativo, per responsi di prudenti, per autorità di cose giudicate, ed è solo tardi che il potere imperiale, sotto l'influenza delle idee greche, assunse un carattere che può chiamarsi legislativo.

(39) La prova dell'opinione, che qui ardisco avventurare, può raccogliersi qua e colà dalla *Storia del diritto italiano* del Pertile, ed in parte anche dalla dissertazione del Delgiudice sulla *Vendetta presso i Longobardi*, come pure dalla straordinaria abbondanza di leggi penali

per la legislazione dei popoli venturi l'elemento pubblico, i Romani il privato, ed i Germani il penale, e tutte le disposizioni della legge pigliano rispettivamente presso i tre popoli un colore peculiarmente pubblico, privato e penale.

Noi abbiamo così un secondo periodo di convivenza civile e politica, alla cui formazione conferiscono in guisa diversa tre popoli che pur erano discesi dal medesimo ceppo. In esso già si opera una più larga distribuzione di uffici sociali, e accanto al vincolo del *sangue* si esplica il vincolo del *territorio*. — Mentre il primo terminò con far supporre membri di una stessa *famiglia* gli abitanti di un vastissimo impero, il secondo finì con fingere cittadini di uno stesso *municipio* i sudditi di un impero anche più grande; il primo lasciò all'umanità civile la *famiglia*, ed il secondo il *municipio*; creatrice della prima fu la stirpe Aria, e modellatrice del secondo la stirpe Latina; dico la *stirpe Latina*, perchè, come ho già accennato, fu essa che colla tenacità del suo volere, e colla prudenza delle sue leggi riuscì per molti secoli a sovrapporsi arbitra e sovrana, contenendo da una parte l'*idealità* dei Greci e raffrenando dall'altra l'*azione* varia ed incompota dei Germani (40).

che si riscontra nei primi codici barbarici. Vedasi in proposito Padelletti: *Fontes juris italici Medii Aevi*. Torino, 1877, e lo Stubbs, op. cit. I, pag. 28.

(40) L'Ozanam descrive robustamente il reggimento municipale Romano che si sovrapponeva ai paesi conquistati ricorrendo alle colonie, le quali erano altrettanti accampamenti pacifici sulle terre conquistate. *Les Germains avant le Christianisme*, pag. 314.

III.

Colla caduta dell'Impero romano questo ciclo civile e politico viene ad essere compiuto, e per uno di quegli avvenimenti, che alcuni chiameranno *fatale*, ma che il buon Vico direbbe *provvidenziale*, gli antichi coeredi trovansi di nuovo di fronte, e debbono per necessità rifare casa comune. — Dopo la lunga migrazione che ciascuno fece per suo conto, ne sono diverse le *idee*, discrepanti le *lingue* e le *leggi*, e sono così distanti nelle loro condizioni di *fatto*, che è assai difficile che riescano a riconoscersi e a comprendersi. — Solo comincia a spirare fra essi un alito comune, che giunge pur esso dall'antico Oriente importato da quella razza Semitica, che sembra avere una missione essenzialmente religiosa nella umana famiglia. Esso è l'alito Cristiano che ravvicina le razze diverse, parla loro di una fratellanza *spirituale* che rende probabile il dubbio d'una parentela *fisica*, che conforta il vinto, mitiga il vincitore, e porge un nuovo alimento alla idealità Greca rifugiata in Bisanzio (41). Da questo istante nella storia anche politica dei popoli si presenta l'idea di *Chiesa* ora alleata, ora contrapposta, ed in ogni caso così intrecciata con quella di *Stato* da ren-

(41) V. Tennemann, Op. cit., tomo I., pag. 243. — Non so trattenermi a questo proposito dal togliere dal Bertini (Op. cit. pag. 321, nota 8) la seguente giusta osservazione dello Zellen: «Tutta la filosofia dei Padri della Chiesa, ed una gran parte della teologia, tutta la scolastica, non è altro che un conato grandioso proseguito per molti secoli per applicare la filosofia greca allo svolgimento e rischiarimento della dottrina cristiana».

dere a noi, già incalzati dalla vastità del tema, molto difficile di arrestare unicamente il nostro sguardo allo esplicarsi del consorzio civile e politico. Trovansi a questo proposito di fronte l'idea Greca di Stato certamente affievolita, ma non ancora intieramente distrutta, il Municipio Romano trasformatosi in quel sacro Imperio che colla sola grandezza delle proprie ruine incute ancora venerazione e rispetto, e la Borgata Germanica costituita militarmente ed assai lungi ancora da un buon ordinamento civile.

La distanza mentale, per usare una espressione frequente agli scrittori inglesi, è soverchia, e quindi nel fatto si viene ad operare in guisa analoga a ciò che accade in un ragionamento fra persone di opinioni affatto diverse, le quali, per mettersi d'accordo, cercano di partire da un punto nel quale possano tutte consentire.

Era comune l'idea della famiglia, la quale era, come si è veduto, il nocciolo del gruppo primordiale di tutte le stirpi, e quindi fu da questa che si presero le mosse. La *famiglia* e *gentilità* feudale riverbera mirabilmente la gentilità e il patriziato antico colla differenza che mentre il patrizio Romano ha ancora un carattere sacerdotale, il Barone della epoca feudale ha invece una impronta più armigera e militare. Quindi la sua casa è un'*arx*, un castello turrato a cui corrono in cerca di asilo, di protezione e di difesa gli *ospiti*, i *clienti* e i *vassalli*. Questa famiglia deve un'altra volta fungere l'ufficio di unione civile e politica, e perciò, come in antico, viene ad essere ampliata ed estesa colle clientele ed adozioni e cerca di perpetuare se stessa coi maggioraschi e coi fidecommessi (42).

(42) Qui potrà forse credersi seguita l'idea dei *ricorsi* quale fu dagli interpreti attribuita al Vico. Non credo anzitutto che i *ricorsi* del Vico abbiano il senso che loro fu attribuito (V. mio *Prospetto di un in-*

Accanto alla famiglia feudale e inimica alla medesima si viene di nuovo esplicando la convivenza *municipale*, e questa consegue il suo massimo splendore dove sono più vive le tradizioni dell'antico Municipio, cioè nell'Italia. — Se non che questo periodo non riesce più, come in antico, al predominio di un Municipio su tutti quelli che lo circondano, ma, avendo esso esaurita la propria efficienza quale forma di convivenza civile e politica, le lotte intestine e reciproche conducono i Municipii a fondersi in una aggregazione civile e politica più vasta, che non fossero le precedenti.

Sulle ruine dei feudi e dei Comuni sorgono i *monarchi* ora uniti col popolo per abbattere l'aristocrazia, e ora fondati sulla aristocrazia per sostenersi contro le pretese del popolo.

I tre elementi del *patriziato*, del *popolo* e del *sovrano* si trovano di nuovo di fronte, e pur cercando di assorbirsi a vicenda l'elemento monarchico, l'aristocrazia feudale, e la democrazia municipale concorrono tutti, anche loro malgrado, alla formazione dei moderni Stati o Nazioni.

Essendo così pervenuti all'epoca moderna, sarebbe un intento sistematico soverchiamente spinto e che condurrebbe a falsare lo stato vero delle cose, il volere attribuire ai po-

segnamento di Filosofia del diritto, pag. 65), ma ad ogni modo egli è un fatto, che, allorché si trovano di fronte e sono costretti a convivere popoli di civiltà diversa, egli è necessità che *ricorran*o almeno in parte e sempre modificate dai nuovi elementi le istituzioni già svolte da alcuni di questi popoli, affinché tutti possano portarsi allo stesso livello. — Citerò in proposito queste assennate parole del Maine che confermano in tutto l'idea Vichiana: « Ce mélange de droit Romain « raffiné et de coutumes barbares primitives que nous connaissons sous le « nom trompeur de féodalité, eut pour effet de faire revivre plusieurs par- « ties du droit primitif qui avaient disparu dans le monde Romain, de « telle sorte que la décomposition, qui semblait terminée, recommença, et, « jusqu'à un certain point, continue encore (L'*Ancien droit*, p. 127-128).

poli moderni, che si vengono man mano assodando in Stati ed in Nazioni, un carattere e un temperamento così netto e preciso come era quello che senza dubbio si riscontrava nei principali rappresentanti del periodo precedente. Le razze a misura che si allontanano dal ceppo comune si vengono sempre più diversificando, e le stirpi che risultano dal loro sovrapporsi ed incrocicchiarsi vengono ad essere sempre più mescolate e complesse. A ciò si aggiunge, che, lasciando anche a parte la diversità di razza, egli è per ora presso che impossibile di scindere e di separare gli infiniti elementi che fermentarono in quel grande crogiuolo preparatore di una civiltà novella, che fu l'*Evo di mezzo*. In esso si trovarono di fronte tutte le civiltà cadute, ed una che era in via di formazione; si incontrarono di nuovo Oriente e Occidente, religione e scienza, istituzioni quasi primitive ed altre che oramai avevano ricevuto tutto lo sviluppo di cui potevano essere capaci, e quindi non può essere maraviglia se nel campo politico, come nel campo scientifico, letterario ed artistico, noi ci troviamo, quasi senza aspettarcelo, di fronte ad un risultato, del quale solo in via di *media* e di approssimazione possiamo determinare i principali fattori.

Ciò che esce dal crogiuolo del Medio Evo in ogni ordine di fenomeni sociali è un metallo che è ben più difficile a scomporsi nei suoi elementi costitutivi di quello che risultò dall'incendio della ricchissima Corinto. Finchè durò il fermento e la ebollizione, quasi avresti detto che il liquido era omogeneo in ogni sua parte, tanto si rassomigliavano, durante l'epoca feudale, i castelli, i municipii, i giudizi e le legislazioni di una grande parte dell'Europa; ma appena il contenuto comincerà a consolidarsi, ecco, per continuare nella similitudine, che gli elementi di natura più affine riesciranno a comporsi insieme per modo, che, dopo alcuni secoli, i popoli moderni di Europa non

appariranno meno diversi nei loro caratteri, di quello che lo siano i colori coi quali il Geografo indica oggidì i territorii ed i paesi da essi abitati (43).

Tuttavia è a notarsi, che nell'uscire da questa immensa mescolanza e quasi fusione di idee, di leggi, di azioni, di stirpi, di territorii e di tradizioni diverse, la personalità umana viene a riflettersi con maggiore interezza nella indole dei popoli moderni. Indarno cercheresti fra essi un popolo così esclusivamente *ideale* come l'Elleno antico, o così fisso in un unico *intento* come il Romano, o così esclusivamente limitato all'*azione* come il primitivo Germano, ma ciascun popolo sembra sforzarsi di adunare in se stesso l'intera personalità umana, per guisa che tutti si dividono il lavoro nel campo della *scienza*, in quello della *legislazione* e in quello dell'*arte*. Tutti i popoli moderni, che abbiano energia di vitalità nelle proprie vene, cercano di percorrere tutta la scala delle facoltà umane, vogliono essere un *conoscere*, un *volere* ed un *potere*; — una *mente*, un *cuore* ed un *braccio*.

(43) Appare da quello, che sopra si è detto, che per noi la formazione della nuova forma di convivenza, che è la Nazione, è il frutto del concorso e della cooperazione degli Elleni, dei Romani e dei Germani ad un tempo. In ciò debbo scostarmi dalla opinione del dottissimo Freeman, che nel lavoro più volte citato (pag. 115, 125, 136) sembra insistere a più riprese sul concetto, che la formazione della Nazione sia dovuta quasi esclusivamente ai Teutoni, i quali di un tratto e senza intermediario sarebbero pervenuti dalla Tribù alla Nazione. — La storia tutta del Medio Evo ci dimostra che anche i Teutoni per giungere alla nuova forma di convivenza dovettero rifare la via che già avevano percorso i Greci ed i Romani. L'esempio che essi avevano dinanzi loro accorcì la via, ma la nazione era impossibile anche per i Teutoni senza l'idea Greca di Stato, e senza il Municipio di Roma. Il vanto della razza Teutonica non viene con ciò ad essere scemato, ma solo si conferma sempre più che i grandi avvenimenti sogliono essere l'effetto di varie forze, che, dopo aver prima operato ciascuna per proprio conto, incontrandosi e riunendosi, danno luogo a una risultante comune.

Ciò però non toglie che ognuno dei grandi popoli moderni rechi come una nota particolare a quella civiltà universale, in cui le varie correnti parziali di incivilimento vengono a sboccare a guisa di fiumi che si immettono nel vasto Oceano.

Così, per arrestarsi alla convivenza civile e politica che è argomento al nostro discorso, non tarda a prendere un carattere ed una impronta particolare l'*Anglo-Sassone*, che, quasi appartandosi in una isola, la quale mentre lo sottrae alle soverchie influenze gli apre la via all'universale commercio, prende a svolgere, con indirizzo non dissimile da quello dei Romani nella giurisprudenza privata, il concetto di quelle *Assemblee* che adunavansi un tempo nelle foreste Germaniche, ed erige sovra di esse un *edificio costituzionale* nel quale non sapresti se sia più da ammirare il suo facile atteggiarsi alle nuove contingenze di fatto, o quell'aspetto vetusto ed antico che gli concilia riverenza e rispetto (44).

Parimenti sul ceppo Germanico si innesta un Germano moderno, che, a differenza dell'antico, il quale nel debellare l'Impero era stato unicamente uomo d'azione ed anche di distruzione, si educa e costringe in quelle città che aveva considerato come prigioni; logora la sua complessione robusta sulle reliquie delle civiltà cadute; e giunge col tempo ad elaborare una *idea così organica* di Nazione e di Stato, che con nostra meraviglia il popolo un tempo meno atto al raziocinio ed alla vita politica ci presenta oggi lo spettacolo di una tendenza forse troppo ideale e sociale.

Fra essi stanno quei popoli nelle cui vene sembra essersi travasato in maggior copia il sangue latino, quali sarebbero il Francese e l'Italiano. Più mobile il primo, forse per la

(44) Stubbs — *The constitutional history of England*, pag. 6.

copia di sangue celtico che circola nelle sue vene, è ospite cortese e generoso di tutte le opinioni ed idee, da qualunque parte provengano, e le traduce in un linguaggio mirabilmente atto a volgarizzare qualsiasi concetto, e sembra così essere chiamato a prendere le idee che astruse si elaborano negli intelletti potenti di tutti i paesi per farne dono generoso ai popoli ed alle moltitudini: ultimo talvolta a profittare stabilmente di quei concetti, di cui ebbe ad essere banditore al mondo civile.

Accennerò ultimo l'abitante della nostra Italia, il quale, malgrado le molte stirpi che gli passarono sopra, ritiene pur sempre una propria impronta, e lascia un'orma ed un vestigio in qualsiasi stadio della vita politica moderna. Esso è maestro nei commerci, nella politica e nell'arte durante l'Epoca dei Municipii (45); serba in Sicilia e in Sardegna viva la tradizione dei Parlamenti; già pensa ad integrare se stesso in *Nazione* quando non tutti ancora comprendono la portata del nuovo concetto; e mentre non disdegna di apprendere da tutti, è pur sempre, come l'antico Latino, aborrente da qualsiasi esagerazione ed eccesso nella scienza, nella legislazione e nell'arte.

È anche questo carattere particolare dei diversi popoli, che, unito alla lunga convivenza sullo stesso suolo, mediante una lenta elaborazione, li conduce a poco a poco ad assodarsi in *Stati*, e ad organizzarsi in *Nazioni*.

Questi Stati sembreranno dapprima e saranno forse in effetto il solo risultato della *forza* e cercheranno, al pari degli antichi Municipii, di assorbirsi e soverchiarsi l'un l'altro,

(45) Un compendioso ma comprensivo quadro nella coltura scientifica e letteraria in Italia alla fine del sec. XV può vedersi nel lavoro dell'illustre Domenico Berti: *Copernico e le vicende del sistema Copernicano in Italia*. — Roma 1876, § 3, pag. 14.

ma col tempo le prepotenze della forza cominceranno a trovare un confine nella paurosa dottrina dell'*equilibrio politico*, finchè tenderanno a trasformarsi in *Nazioni*, le cui parti consentano come le membra di uno stesso organismo, e il cui equilibrio non sia più mantenuto da una artificiosa bilancia, ma sia conforme ai voti stessi della natura.

È a questo punto che nella riposta coscienza dei popoli appare, prima lento e inconsapevole ma col tempo libero e sicuro nel proprio incesso, ciò che ora addimandasi lo *spirito nazionale* (46). Esso comincia dall'essere un *istinto* che serpeggia quasi inconsapevole nella popolare coscienza; poi un *sentimento* che accende gli *affetti*, e per ultimo diviene anche un *principio* che persuade l'*intelligenza*. Esso investe così man mano tutta la personalità sociale, persuadendone la *mente*, infiammandone il *cuore*, e fortificandone il *braccio*, finchè riesce a iniziare nelle *idee*, nelle *tendenze* e nei *fatti* un periodo novello di convivenza civile e politica, in cui il gruppo sociale non è più la tribù o Comunanza del villaggio, nè la città o il Municipio, ma è lo Stato e la Nazione.

Nè credasi che la Nazione, venendo così ad essere la forma e come il modello in cui si gitta l'aggregazione politica, rigetti e respinga gli elementi ancora vitali che le sono somministrati dal periodo anteriore.

La *casa* del Patriarca, che erasi col *Municipio* cambiata nell'*orbita sacra* delle sue mura, nella *Nazione* si

(46) Occorse più volte nel presente lavoro di parlare di alcun che di inconsapevole che si trasforma in consapevolezza. — Non sarà però inutile l'osservare, che per me l'Inconscio non è già un Tutto in cui l'universo intiero sarebbe contenuto, come vorrebbe il D'Artmann (*Philosophie de l'inconscient*, trad. Nolen., Paris, 1877, tome I, pag. 3), ma è solamente uno stadio per cui passano talora l'individuo e l'umanità, e dal quale l'uno e l'altra anelano costantemente ad uscire.

trasforma in un *paese*, sopra cui essa regna indipendente e sovrana, e a cui natura sembra aver segnati certi naturali confini. — Il vincolo *gentilizio* o della *comune discendenza*, che col Municipio erasi cambiato in quello di *cittadinanza*, quando si giunge alla *Nazione* si viene ampliando in quello di *nazionalità*; e infine quel potere quasi paterno del Patriarca, che già erasi trasformato nella *pubblica auctoritas* del Municipio, viene col tempo a costituire ciò che chiamasi la *sovranità della Nazione*.

Mentre il Comune del villaggio era una famiglia vera o supposta, mentre il Municipio era un complesso di famiglie che *un muro od una fossa serra*, o si suppone serrare, lo Stato moderno è, o tende a divenire, secondo la definizione del Bluntschli, « la persona d'una Nazione politicamente organizzata in un determinato paese » (47).

E questo è pure degnissimo di nota, che nella nuova forma di convivenza civile e politica, mentre si riassumono e compendiano i vincoli sociali anteriori, viene ad aggiungersi un nuovo cemento sociale. Nella *Nazione* infatti continua pur sempre ad agire il vincolo di *razza*, la quale, ancorchè risulti dalla sovrapposizione ed intreccio di molte altre razze, non cessa però dal dare ad ogni *Nazione* una impronta particolare. In essa parimenti continua a dispiegarsi il vincolo del *territorio*, perchè dall'abitare sullo stesso suolo e sotto il medesimo clima si sprigiona, anche fra i membri della Nazione, come un'onda di *sentimenti*, di *pensieri* e di *affetti* comuni; ma a questi due vincoli se ne aggiunge un altro, che, secondario negli altri periodi, viene ad essere predominante nelle Nazioni. Ormai è lunga la via che gli abitanti di uno stesso paese percorsero insieme, sono già infiniti i pericoli che essi divisero, le aspira-

(47) Bluntschli, « *Théorie générale de l'État* », Paris 1877, pag. 17.

zioni che provarono, le gesta che operarono insieme, ed è tempo che si desti in essi, accanto agli altri vincoli sociali, quello che proviene dalla *consapevolezza* di una *storia* e d'una *tradizione comune*. Prima loro parlò l'*istinto* del *sangue* da cui furono generati, poi l'*affetto* del *sito* ove riposarono dai lunghi viaggi, ed ora, che conoscono la loro istoria, perchè non dovranno acquistare la *coscienza* di aver già cominciato e di dover perseverare in una missione comune?

Prima le stirpi e le famiglie furono in gran parte ciò che le faceva il sangue che loro scorreva nelle vene; poscia i Municipii profittarono anche delle opportunità che loro offriva il territorio per essi abitato; ed ora i popoli ordinati a *Nazioni* già cominciano a sentire la responsabilità delle proprie azioni ed a comprendere che, se loro è forza pur sempre di assecondare il proprio *genio naturale*, e di accomodarsi alle necessità del *sito* in cui natura ebbe a collocarli, possono tuttavia col proposito costante *integrare*, per così esprimermi, il proprio genio, e superare gli ostacoli che loro oppone la terra da essi abitata. La purezza del *sangue* è come scomparsa e perdette della propria importanza; gli influssi che emanano dal *clima* e dal *suolo* già in parte si piegarono agli sforzi pertinaci dell'uomo che, assecondandoli, riuscì in parte a dominarli; e i popoli nel consorzio internazionale, al pari degli individui nel consorzio nazionale, cominciano ad avere il posto che è dovuto alle loro *gesta* ed alle loro *azioni* e ad essere in parte i fattori della propria grandezza. Solo essi debbono indagare e comprendere la propria *missione* nell'opera comune, al modo stesso che gli individui debbono studiare ciò che chiamasi la loro *vocazione*, ed intendere con pertinacia al compimento di essa.

Sono poi l'*istinto* del sangue, l'*affetto* del sito e la con-

sapevolezza d'una storia comune, che, intrecciandosi e immedesimandosi insieme, producono quella identità di *lingua*, di *costumi* e di *tendenze*, che sono come il segno e la manifestazione esterna della virtualità di una *Nazione*, e debbono apprendere ciò che essa sia chiamata a compiere in quella grande opera della civiltà, che l'Alighieri già diceva non essere particolare nè a una famiglia, nè a una città, nè a una Nazione, ma essere funzione propria alla Repubblica universale degli Stati (48).

Intanto, mentre l'aggregazione maggiore assimila in sè gli *elementi* che già prevalsero nei minori *consorzii*, questi però non scompaiono, ma si restringono ad un ufficio più limitato e più acconcio alla loro natura. Ecco quindi che il vincolo del *sangue* continua a dominare sovrano nella *famiglia*, e sembra anzi guadagnare in efficacia, a misura che questa sveste il carattere politico e si restringe nei suoi naturali confini. Ecco parimenti che il vincolo della *contigua abitazione* domina pur sempre nel *Comune*, il quale, se perdette nella importanza politica, guadagnò nella *efficienza amministrativa*. Nulla viene così ad essere perduto, e se, nel formarsi della nuova convivenza, questa strinse forse di soverchio nelle proprie branche le congregazioni minori, col tempo le sue membra, irrigidite dallo sforzo, tornano alla loro posizione naturale, e allora le società minori, anzichè essere soffocate nella più grande, respirano invece a maggior agio, e ne derivano attitudine maggiore per compiere l'ufficio, a cui sono naturalmente chiamate.

(48) « Est enim, scripsit l'Alighieri (*De Monarchia*, lib. I), aliqua operatio propria humanae universitatis, ad quam ipsa universitas hominum in tanta multitudine ordinatur, ad quam quidem operationem nec homo unus, nec domus una, nec vicinia, nec regnum particulare pertinere potest ». — Questa operazione propria della umana università chiamasi da lui con vocabolo affatto odierno *civilitas*.

Mentre ciò accade quanto ai vincoli che cementano insieme il corpo nazionale, un lavoro pressochè analogo succede quanto ai poteri che lo governano.

Il Patriarca antico diventato *Re* col Municipio, chiamasi *Sovrano* colla Nazione, e mentre prima era tale per *Grazia di Dio*, o per *possesso* lungamente durato nella sovranità, ora diventa tale anche per *volontà della Nazione*. Il venerabile Consiglio degli Anziani, che poi erasi cambiato in un permanente Senato, compare ancora nel periodo delle Nazioni sotto il medesimo nome o sotto quello di Camera Alta, o di Camera dei Lord; ma mentre i suoi membri prima erano tali solo per età veneranda o per nascita patrizia, o per larghezza di censo, ora possono anche diventarlo per dignità coperte, o per gesta nobilmente compiute. Infine la moltitudine del villaggio, che fu *plebe* nel Municipio, diventa *popolo* nella Nazione, e mentre prima estrinsecò il suo sentire giuridico colle sole *consuetudini*, e poscia espresse la sua volontà coi *plebisciti*, ora pur continuando a svolgere le proprie *consuetudini* e manifestando qualche rara volta la sua volontà col *plebiscito*, manda i proprii rappresentanti all'*Assemblea* della Nazione, la quale non potrebbe per la sua grande estensione consentire a tutti i nazionali una intervento diretta.

Per tal guisa anche il potere sovrano indistinto dapprima come il potere di un padre, esplicatosi dappoi in varia guisa presso i Greci, gli Italici e i Germani, viene sempre meglio distinguendosi e organizzandosi nella *Nazione*, pur serbando le tracce del suo carattere primitivo. Quindi anche oggi, come in antico, quello che chiamasi il *potere esecutivo* tende ad accentrarsi in una sola *mano* ond'essere più gagliardo e vigoroso all'azione, e i suoi *decreti* sembrano ancora riverberare gli antichi *ordini* del capo di famiglia che dovevano essere obbediti senza essere discussi. Anche

oggi il *potere giudiziario*, interponendosi imparziale fra i contendenti, sembra nel proprio concetto richiamarci alla memoria le venerabili figure degli *Anziani del villaggio*, che furono i primi chiamati a decidere le private controversie. Anche oggi il *potere legislativo* deve formolare e concretare il *verbo* e la *volontà* dell'intiero corpo sociale, e mettere perciò a contributo l'intelligenza di tutti gli ordini al modo stesso che le consuetudini erano il prodotto spontaneo dell'intiero villaggio.

Per ultimo, a misura che l'aggregazione si estende, viene ad essere più speciale e più varia la distribuzione degli uffici sociali fra i membri che entrano a comporla.

Mentre nel periodo del *Comune di villaggio* le distinzioni sociali sono per la maggior parte conseguenza della *nascita*, e hanno perciò una decisa tendenza a diventare *ereditarie*, nel *periodo municipale* si aggiunge alla nascita come causa di distinzioni anche la *diversità del censo*, e infine nel periodo degli *Stati* o *Nazioni* la *nascita* ed il *censo* rimettono alquanto della propria importanza, e sorge come causa importantissima di distinzioni sociali la *diversità delle professioni esercitate*.

Conchiudendo, l'Umanità, si consideri essa nel suo *microcosmo* che è l'individuo o nel suo *macrocosmo* che è il genere umano, attraverso a queste varie forme di convivenza politica viene sempre più esplicando se stessa. Essa cominciò dall'obbedire all'*istinto* del sangue, poi alla *comunanza* di *sentimenti* e di *affetti* che si desta coll'abitare il medesimo suolo, e finì coll'accettare con *libera coscienza* quello stato di cose, che fu naturalmente prodotto dalle gesta e dalle imprese insieme operate. Prima, intesa tutta alla propria *conservazione* e *difesa*, non vede altro che la *famiglia*, e rigetta come privo di diritto chi non appartenga o non si supponga appartenere alla medesima; poscia, assi-

Mentre ciò accade quanto ai vincoli che cementano insieme il corpo nazionale, un lavoro pressochè analogo succede quanto ai poteri che lo governano.

Il Patriarca antico diventato *Re* col Municipio, chiamasi *Sovrano* colla Nazione, e mentre prima era tale per *Grazia di Dio*, o per *possesso* lungamente durato nella sovranità, ora diventa tale anche per *volontà della Nazione*. Il venerabile Consiglio degli Anziani, che poi erasi cambiato in un permanente Senato, compare ancora nel periodo delle Nazioni sotto il medesimo nome o sotto quello di Camera Alta, o di Camera dei Lord; ma mentre i suoi membri prima erano tali solo per età veneranda o per nascita patrizia, o per larghezza di censo, ora possono anche diventarlo per dignità coperte, o per gesta nobilmente compiute. Infine la moltitudine del villaggio, che fu *plebe* nel Municipio, diventa *popolo* nella Nazione, e mentre prima estrinsecò il suo sentire giuridico colle sole *consuetudini*, e poscia espresse la sua volontà coi *plebisciti*, ora pur continuando a svolgere le proprie *consuetudini* e manifestando qualche rara volta la sua volontà col *plebiscito*, manda i proprii rappresentanti all'*Assemblea* della Nazione, la quale non potrebbe per la sua grande estensione consentire a tutti i nazionali una intervento diretta.

Per tal guisa anche il potere sovrano indistinto dapprima come il potere di un padre, esplicatosi dappoi in varia guisa presso i Greci, gli Italici e i Germani, viene sempre meglio distinguendosi e organizzandosi nella *Nazione*, pur serbando le tracce del suo carattere primitivo. Quindi anche oggi, come in antico, quello che chiamasi il *potere esecutivo* tende ad accentrarsi in una sola *mano* ond'essere più gagliardo e vigoroso all'azione, e i suoi *decreti* sembrano ancora riverberare gli antichi *ordini* del capo di famiglia che dovevano essere obbediti senza essere discussi. Anche

oggi il *potere giudiziario*, interponendosi imparziale fra i contendenti, sembra nel proprio concetto richiámarci alla memoria le venerabili figure degli *Anziani del villaggio*, che furono i primi chiamati a decidere le private controversie. Anche oggi il *potere legislativo* deve formulare e concretare il *verbo* e la *volontà* dell'intiero corpo sociale, e mettere perciò a contributo l'intelligenza di tutti gli ordini al modo stesso che le consuetudini erano il prodotto spontaneo dell'intiero villaggio.

Per ultimo, a misura che l'aggregazione si estende, viene ad essere più speciale e più varia la distribuzione degli ufficii sociali fra i membri che entrano a comporla.

Mentre nel periodo del *Comune di villaggio* le distinzioni sociali sono per la maggior parte conseguenza della *nascita* e hanno perciò una decisa tendenza a diventare *ereditarie*, nel *periodo municipale* si aggiunge alla nascita come causa di distinzioni anche la *diversità del censo*, e infine nel periodo degli *Stati* o *Nazioni* la *nascita* ed il *censo* rimettono alquanto della propria importanza, e sorge come causa importantissima di distinzioni sociali la *diversità delle professioni esercitate*.

Conchiudendo, l'Umanità, si consideri essa nel suo *microcosmo* che è l'individuo o nel suo *macrocosmo* che è il genere umano, attraverso a queste varie forme di convivenza politica viene sempre più esplicando se stessa. Essa cominciò dall'obbedire all'*istinto* del sangue, poi alla *comunanza* di *sentimenti* e di *affetti* che si desta coll'abitare il medesimo suolo, e finì coll'accettare con *libera coscienza* quello stato di cose, che fu naturalmente prodotto dalle gesta e dalle imprese insieme operate. Prima, intesa tutta alla propria *conservazione* e *difesa*, non vede altro che la *famiglia*, e rigetta come privo di diritto chi non appartenga o non si supponga appartenere alla medesima; poscia, assi-

curata la *conservazione* e *difesa*, volge il proprio sguardo al *territorio* sovra cui ha fissata la propria sede, e afferma la sua *proprietà* su questo suolo, che dichiara inviolabile e sacro, e respinge come privo di diritto chi non abiti o non si supponga abitare entro le *sacre mura* del *Municipio*; e infine, dopo avere assicurata la sua supremazia sul suolo aspira ad una formazione sociale di sua propria fattura, e da essa volontariamente accettata; si divincola in parte dall'*autorità patriarcale* la cui *protezione* erasi mutata in *dispotismo*, si scioglie anche in parte dal vincolo del *territorio* che l'aveva pressochè fissata ed avvinta al suolo, e si aggrega consapevole e volenterosa in *Nazioni*.

Per tal guisa dei tre aspetti fondamentali del diritto umano, che sono la *conservazione* o *difesa*, la *proprietà*, e la *libertà*, il periodo della Comunanza del villaggio non provvede che al primo, il periodo municipale vi aggiunge il secondo, ed il mondo civile delle nazioni viene ad aggiungervi anche il terzo, poichè, secondo il grande concetto dell'Hegel, lo *Stato è il regno della libertà effettuata* (49). E così per una lunga e faticosa elaborazione l'uomo viene a partecipare di una triplice vita: — di quella della *famiglia* che continua ad assisterlo e a difenderlo, quando per sè non sarebbe ancora in caso di conservarsi e difendersi; — di quella del *Comune* a cui soprattutto lo legano la *proprietà* che egli vi possiede e gli interessi dell'amministrazione; — e per ultimo di quella della *Nazione* che lo alletta e lo attrae col vastissimo campo che apre alla sua libertà di azione. La prima gli offre un domicilio e una vita privata che deve essere *sacra* e *invioabile* come la sua *coscienza*; l'ultima gli apre una interminata palestra di vita pubblica e sociale, in cui le sue

(49) Hegel — *Filosofia del diritto* — Trad. Novelli, Napoli 1863, § 260, pag. 258.

azioni cadono sotto la sferza della pubblica opinione; mentre nel Comune gli interessi pubblici si vengono intrecciando cogli interessi privati e locali.

Mentre nel gruppo primordiale si scorge come il risultato inconsapevole a cui spinte dalla necessità pervennero le diverse genti; nel periodo municipale già si scorge la cooperazione in parte consapevole di diverse stirpi che si succedettero le une alle altre, e di cui ciascuna venne in gloria quando cominciava il declinare di quella che le preparava la via; e infine nel terzo periodo, in cui appunto ci troviamo, la civiltà è il frutto della consapevole cooperazione di tutte le nazioni civili nel *moto*, nello *spazio*, nel *tempo*, e al disopra delle singole Nazioni già comincia a delinearsi la vastissima famiglia dell'Umanità. — Che anzi anche l'*Umanità*, questa *civitas omnium maxima*, a somiglianza dell'antichissima famiglia, già presente come per *istinto* il vincolo di un'*origine comune* a tutto l'uman genere, già prova gli *affetti* che si destano dalla coabitazione sullo stesso *sito*, per essere la Terra il teatro ove essa è chiamata a svolgere i suoi destini, ed acquista infine sempre maggiore *coscienza* d'una grande *opera comune*, che è quella dell'incivilimento, nella quale la parte che resta a compiersi non è minore di quella che già ebbe ad essere compiuta.

Intanto, tutto questo mondo civile e politico può essere paragonato ad un grande specchio sferico, in cui l'uomo vede costantemente riverberate le proprie fattezze e i propri lineamenti. Egli si trova in esso coi propri *istinti*, coi propri *affetti*, colle proprie *idee*, e mentre l'Individuo si arricchisce nella vita dell'Umanità, questa nel suo esplicarsi si atteggia costantemente sulle poche facoltà costitutive dell'Individuo, traendo dalla molteplice combinazione di esse una varietà immensa di manifestazioni sociali.

Mentre la natura, perpetuamente *evolvendosi*, viene da

pochissimi elementi ricavando forme sempre nuove; mentre lo *spirito*, costantemente *progredendo*, viene derivando sempre nuove deduzioni dalle grandi idee del *Vero*, del *Bello* e del *Buono*; l'Umanità, che è natura e spirito ad un tempo, è in continuo travaglio per convertire una sola *idea* in una immensa varietà di *fatti*, e per unificare la molteplicità dei *fatti* in una unica *idea*, e ricorre perciò alla *parola* ed alla *legge*, che sono i mezzi per cui le *idee* e i *fatti* si vengono disponando e convertendo fra di loro.

Posto a questo punto di vista lo studioso delle cose sociali e giuridiche trovasi di fronte ad uno spettacolo non meno grande di quello che offrono al fisico e al naturalista il telescopio che avvicina, e il microscopio che ingrandisce, e sembrano correre spontanei al suo labbro i versi dell'altissimo poeta:

Nella profonda e chiara sussistenza
 Dell'alto Lume parvemi tre giri
 Di tre colori e di una contenenza,
 E l'un dall'altro come iri da iri
 Pareva riflesso, e il terzo pareva foco
 Che quinci e quindi ugualmente si spira.
 Oh! quanto è corto il dire e come fioco
 Al mio concetto! e questo a quel ch'io vidi
 È tanto che non basta a dicer poco (50).

(50) Dante. — *Paradiso*, Canto XXXIII.

(Detta nella R. Università di Torino il 24 novembre 1877).

Nuova Collezione di Opere Giuridiche

pubblicato dallo stesso Editore.

Voluntà pubblicate

- N° 1. **Carle J.**, De exceptionibus in Jure Romano. 1 Vol. in-8° L. 3. —
- » 2. **Carrara** prof. FRANCESCO, Lineamenti di pratica legislativa penale. 1 vol. in-8° » 8. —
- » 3. **Carle** Prof. GIUSEPPE, Prospetto d'un insegnamento della filosofia del diritto. Parte generale. Lezioni dette nella Regia Università di Torino. 1 vol. in-8° » 5. —
- » 4. **Codice penale dello Impero Germanico**, tradotto dai Dottori GIMONDO GUALTIEROTTI-MORBELLI e DEMETRIO FEROCI. Aggiuntovi un ragionamento critico e note dei Professori Pietro ELLERO e FRANCESCO CARRARA. 1 vol. in-8° » 3. 50
- » 5. **Galluppi** Cav. Prof. ENRICO, Istituzioni di diritto commerciale. Vol. 1°. 1 vol. in-8° » 8. —
- » 6. **Pescatore** Comm. MATTIO, Filosofia e Dottrine Giuridiche. 1 vol. in-8° » 8. —
- » 7. **Del Vecchio** ALBERTO, La Legislazione di Federico II Imperatore, illustrata. 1 vol. in-8° » 5. —
- » 8. **Amar** MOISE, Dei Diritti degli autori di opere dell'ingegno. 1 vol. in-8° » 11. —
- » 9. **Galluppi** Cav. Prof. ENRICO, Istituzioni di diritto commerciale. Vol. 2°. 1 vol. in-8° » 10. —
- » 10. **Mattiolo** Cav. Prof. LUIGI, Elementi di diritto giudiziario civile italiano. Vol. 1°. 1 vol. in-8° » 10. —
- » 11. **Supino** AVV. DAVID, Le operazioni di Borsa secondo la pratica, la legge e l'economia politica. 1 vol. in-8° » 4. —
- » 12. **Galluppi** Cav. Prof. ENRICO, Dei titoli al Portatore. 1 vol. in-8° » 6. —
- » 13. **Mattiolo** Cav. Prof. LUIGI, Elementi di diritto giudiziario civile italiano. Vol. 2°. 1 vol. in-8° » 10. —
- » 14. **Galluppi** Cav. Prof. ENRICO, La Dote, secondo il diritto civile italiano. 1 vol. in-8° » 6. —
- » 15. **Saluto** Cav. FRANCESCO, Commenti al Codice di Procedura Penale. Vol. 1°. 1 vol. in-8°. Seconda edizione . . . » 10. —
- » 16. **Saluto**. Id., vol. 2° » 10. —
- » 17. **Mattiolo** Cav. Prof. LUIGI, Elementi di diritto giudiziario civile italiano. Vol. 3°. 1 vol. in-8° » 10. —
- » 18. **Saluto** Cav. FRANCESCO, Commenti al Codice di Procedura Penale. Vol. 3°. 1 vol. in-8°. Seconda edizione . . » 10. —
- » 19. **Detto** Vol. 4°. 1 vol. in-8° » 10. —

Voluntà sotto le stampe:

- Tartufari** ASSVERO, Trattato del Possesso come titolo di diritti.
- Lombroso** Prof. CESARE, L'uomo delinquente; seconda edizione.
- Benussi** AVV. VITTORIO, Teoria delle condizioni apposte alle disposizioni testamentarie.

Grande assortimento di Opere Legali italiane e straniere.